

Marcegaglia e le altre

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma in tutti questi bei progetti chi lavora con rischio e fatica, non c'entra niente, non può farci niente. Niente di tutto ciò dipende dai singoli lavoratori o da tutta la mano d'opera di un'impresa. Però le tre parole, nate e poi risuscitate in America dalla celebre «scuola di Chicago» (il grande consigliere economico di Pinocchet) e cresciute col reaganismo, suonano «moderne», fanno strage di comodi anche a sinistra (quante tesine vi hanno dedicato i giovani rampanti del Pd) e sono diventate luoghi comuni sia del liberismo che del riformismo in cerca di buona reputazione.

Ho letto della appassionata difesa del lavoro da parte di Epifani, il più competente e il meno populista, dunque il più moderno leader sindacale, in Italia, oggi (*l'Unità*, 3 ottobre). Infatti non subisce il fascino di parole vuote per il lavoro, che in America hanno portato all'iperfinanziarizzazione delle aziende e al crollo che adesso lascia tutti col cuore in gola. Tutti, salvo Marcegaglia e Berlusconi. Berlusconi ha di fronte la montagna sconosciuta di detriti finanziari del mondo, non si sa quanti salvabili e quanti marci, non si sa quanti italiani e quanto importanti o, al contrario, quanti di questi debiti inesigibili siano, con discrezione non notata, diventati italiani e quanta Lehman Brothers ci sia nella filiale sotto casa, dove il direttore simpatico e rampante accostava il risparmiatore col gruzzoletto per fare proposte «interessanti». Berlusconi punta il dito come faceva a Napoli di fronte alla spazzatura e proclama: «tranquilli, ci penso io». Fa credere che anche per i prodotti tossici della finanza ci sarà un Castel Volturno, con i suoi italiani disperati e con i suoi immigrati disperati, disposti a lasciarsi portare in casa quest'altra spazzatura da nascondere.

Quanto alla Marcegaglia, donna giovane e non incolta, ci aspettavamo un soprassalto. Ovvero, per la prima volta in Confindustria, poteva accadere che finalmente qualcuno, magari perché donna, venisse avanti con le due cose che non sono state mai fatte: dire che cosa l'associazione degli imprenditori può fare per il Paese, invece di chiedere continuamente al Paese che cosa può fare, anzi deve fare per gli imprenditori.

E capire e dire ai propri consociati che la vecchia sceneggiata, comunisti cattivi contro liberisti buoni, Peppone contro Don Camillo è davvero finita, che l'incubo della finanziarizzazione tossica riporta attenzione e prestigio intorno all'impresa. Quell'incubo dice invece che mettersi in mano alle banche - è meglio lavorare, produrre, esportare. Ma per farlo ci vuole ricerca (qualcosa che nessuno fa e nessuno promette di fare in Italia) e un'idea del tempo e del mondo. E ci vogliono lavoratori, ma non come fannulloni da rimettere al loro posto di ubbidienti subordinati che costano sempre troppo.

Chi «fa impresa» come si dice ai convegni di Confindustria con un tono ispirato, quasi religioso, come se si trattasse di prendere i voti, chi «fa impresa» sa che l'impresa è fatta di buon lavoro. Sa anche che il buon lavoro comincia come e dove l'azienda si identifica, quando si esprime con i suoi leader, nel modo in cui sa scegliere i suoi dirigenti. E sa che non è il conteggio dei minuti per andare in bagno dei dipendenti che assicura il buon lavoro ma un clima di lealtà reciproca che tiene conto del resto del mondo: quanto costa il lavoro a me imprenditore; quanto costa un minimo di dignità della vita a te che lavori.

Questa strada c'era, ed era modernissima, ai tempi di Adriano Olivetti in Italia, nelle imprese di David Rockefeller in America, dove ogni persona era una persona dove

l'inizio del lavoro fino ai livelli manageriali. Adesso, in questa Italia in ritardo, prevale il modello Thatcher-Reagan che era già vecchio e fallito, quando è stato riesumato dal primo della Depressione del 1929 e che, infatti, ci sta portando a un'altra depressione: distanza, diffidenza, delusione, sospetto, solitudine, tutte condizioni pessime per costruire il futuro del lavoro e dunque delle imprese.

Marcegaglia sta dicendo che preferisce che i lavoratori si presentino ad uno ad uno, per fare contratti legati al merito, alla produttività, cui segue l'eterna invocazione «per tornare a essere competitivi». Ma perché fingere di non sapere che la competitività d'impresa dipende dall'impresa, perché dipende dalla guida, dal realismo ma anche dalla visione; che la produttività è il compito e il capovalore del manager, perché è il frutto della buona organizzazione; che il merito si misura soltanto dove si vede, ovvero se chi lavora è messo nelle condizioni psicologicamente sicure e fisicamente protette in cui può dare e mostrare (mostrare a chi? si potrebbe chiedere oggi) il meglio delle proprie capacità. Qualcuno vuole il meglio da un precario, oppure soltanto un tot di ore e un tot intercambiabile di fatica?

Ho fatto parte della vita aziendale del tipo rappresentato dalla Marcegaglia. E so che l'imprenditore si presenta a qualunque tavolo scortato da buoni avvocati, esperti fiscalisti, e dai più abili esecutori di tagli sui salari, di solito camuffati con il gentile titolo di responsabili delle risorse umane.

Il lavoratore invece - ci dice la Marcegaglia - deve presentarsi da solo e togliere di mezzo i sindacati. Che mercato è? Un simile squilibrio non ha mai generato civiltà. Questo sta dicendo Epifani. Quando insiste e tiene duro, non boicotta l'impresa. Propone il lavoro dignitoso, psicologicamente alla pari, che è parte essenziale dell'impresa.

Ma ecco che arriva sulla scena l'altra nuova dirigente di Confindustria, Federica Guidi, figlia di, Presidente dei Giovani imprenditori. Lei ha una visione del mondo. Ma lo vede da una prospettiva retrò in cui però invoca il retrò come futuro. Strano per una donna giovane, passata per buone scuole. Ma ecco quello che ha da dire, mentre i giovani industriali, tutti figli di anziani e robusti imprenditori della precedente generazione, si preparano, come i loro papà, a far festa al governo, a Berlusconi, a Tremonti, nel loro convegno di Capri. «Qui c'è qualcuno che continua a guardare al vecchio che lo Stato. Le banche aumentano gli interessi e lo Stato le tasse. Così, chi ha dato l'anticipo per l'acquisto della casa comincia ad aver paura della fame perché, non appena mette le mani sullo stipendio, altre mani arrivano e glielo portano via. La vita diventa tutta una corsa per pagare i rincarati. Difficile spiegare al cittadino che i suoi risparmi non sono conservati nelle casseforti delle banche e che lo Stato. Le banche aumentano gli interessi e lo Stato le tasse. Così, chi ha dato l'anticipo per l'acquisto della casa comincia ad aver paura della fame perché, non appena mette le mani sullo stipendio, altre mani arrivano e glielo portano via. La vita diventa tutta una corsa per pagare i rincarati. Difficile

dei piani alti passava il vento di uragani finanziari che si sta portando via l'intero management americano di generali senza esercito?»

Dice ancora al *Corriere* la Guidi: «Persino in momenti di crescita l'Italia rimane ferma al palo». Quando, dove, quale azienda è stata bloccata dagli operai (che in Italia muoiono anche in tre al giorno, mentre lavorano, lavorano, lavorano di giorno e di notte)? Quando nell'Italia della Thyssen-Krupp (al processo i sindacati sono stati autorizzati dal giudice a costituirsi parte civile)? Quando, in questo Paese, prima di questa crisi mondiale che non ha niente di sindacale, un'azienda è rimasta al palo per colpa dei lavoratori, invece che per la responsabilità di un pessimo management?

Possibile che la giovane Guidi, Presidente dei Giovani imprenditori, non si sia accorta di suo, o non sia stata avvertita dai colleghi che stanno appena arrivando, come lei, a sostituire i padri (c'è da essere orgogliosi: sono tutti al convegno di Capri invece che al

«Billionaire») che la Fiat ha avuto una buona ripresa, che ha fatto finalmente umiliato il lavoro, ma per avere ritrovato un management adeguato, nuovi progetti, nuovi modelli, nuovi modi di vendere?

Prendiamone atto al momento di riflettere sulle relazioni industriali: non è stata la «forte spinta» invocata dalla giovane Guidi (parola codice che significa mano dura sul sindacato) a far tornare in prima fila la Fiat. E' stato il buon lavoro organizzato bene. Non c'è niente di più moderno che riconoscerlo. Non c'è niente di più vecchio che dare la colpa ai soldati, come facevano, ad ogni sconfitta i generali sabaudi, nella Prima Guerra mondiale.

Quasi nelle stesse ore si fa avanti Barbara Berlusconi, neolaureanda in filosofia, giovanissimo membro del consiglio di amministrazione di Fininvest. Partecipa, insieme alla madre Veronica, a un convegno sull'etica dell'impresa organizzato dai ragazzi di «Milano young», figli che esistono in

nome del padre, come sempre in Italia e quasi solo in Italia. Dice Barbara Berlusconi che «Fininvest ha una struttura etica», ed è bello sentirglielo dire di una azienda fondata da e con Marcello Dell'Utri. Dice di avere imparato dal padre «il rispetto per gli altri e l'importanza di non ledere la libertà altrui». Non è il primo caso di padri affettuosi che in casa dicono una cosa e fuori gli scappa di dire che i giudici del proprio Paese o sono mentecatti o sono un cancro, e, in ogni caso, «dovranno presentarsi col cappello in mano». Sarebbe ingiusto giudicare gli affetti. Ma di nuovo si vede che cosa questi padri non hanno insegnato ai figli, persino i padri migliori di Berlusconi. Non gli hanno insegnato che un'azienda non è solo proprietà e dirigenti, altrimenti, sei i piani alti continuano a dare «bonus» a se stessi e a guardare ai danni di Fininvest. Partecipa, insieme alla madre Veronica, a un convegno sull'etica dell'impresa organizzato dai ragazzi di «Milano young», figli che esistono in

nome del padre, come sempre in Italia e quasi solo in Italia.



Foto di Chitose Suzuki/An

VIETNAM La moda sfila lungo i viali della stazione

UNA MODELLA indossa una creazione dello stilista vietnamita Do Manh Cuong ad Hanoi. «Dep Fashion Show», così è stata chiamata la manifestazione, è stata organizzata sulla ricostruzione di una stazione ferroviaria manifestazione ed è rivolta ad un pubblico giovanile.

Mutuo

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma in queste ore torna nella bocca dei cittadini rivelandosi menzogna: possono fallire sia le banche che lo Stato. Le banche aumentano gli interessi e lo Stato le tasse. Così, chi ha dato l'anticipo per l'acquisto della casa comincia ad aver paura della fame perché, non appena mette le mani sullo stipendio, altre mani arrivano e glielo portano via. La vita diventa tutta una corsa per pagare i rincarati. Difficile

spiegare al cittadino che i suoi risparmi non sono conservati nelle casseforti delle banche e che lo Stato. Le banche aumentano gli interessi e lo Stato le tasse. Così, chi ha dato l'anticipo per l'acquisto della casa comincia ad aver paura della fame perché, non appena mette le mani sullo stipendio, altre mani arrivano e glielo portano via. La vita diventa tutta una corsa per pagare i rincarati. Difficile

tratta di mutuo soccorso. Qualcosa barcolla: il mito del mattone o il mito del mutuo? E se si tornasse alle cambiali? Se si facessero due conti e si scoprisse che è molto meglio e produttivo pagare un equo affitto piuttosto che non dormire la notte perché falliscono sia le banche che lo Stato? I veri ricchi non investono in muri, ma in denaro che produce altro denaro, in operazioni e speculazioni cosiddette finanziarie. Ci consolano le parole di chi disse che alla fine dei conti il denaro serve a sopportare meglio la povertà.

A FARLA BREVE Enzo Costa

La Carfagna che verrà

CON OGNI PROBABILITÀ, non molti giorni fa, transitata per il video la ministra delle Pari Opportunità del governo di destra del 2020. Colei che fra 12 anni, nell'esecutivo azzurro Raiset, lancerà un'apprazziatissima campagna moralizzatrice (contro la prostituzione indoor, o contro il topless nelle spiagge, o contro l'esibizione del corpo femminile in collina). L'incertezza sta nell'indovinare dove fosse: tra le finaliste di Miss Italia esposte su Raiuno? Tra le aspiranti Veline vivisezionate dalle telecamere di Canale5? O nel gotha delle ciociare da vetrina mostrate dai tiggj merci la Presidenza Onoraria della Giuria revisionistica affidata a quel galantuomo di Priebke? Esaminare bene le immagini delle suddette rassegne di carne muliebre agevola il pronostico: uno sguardo (da reality smutandato) e una posa (da calendario annunciatore) sono indizi di un futuro impegno ministeriale per il ripristino di una sana moralità familiare. La classe dirigente di questo paese la forma Mirigliani sul palco di Salsomaggiore, mica Rifkin nei seminari di Cortona.

enzo@encocosta.net
www.encocosta.net

Quando la politica arriva su Facebook

ROBERTO COTRONEO

Le strade della politica sono infinite. E non soltanto perché ormai si parte in pullman per toccare tutte le città e parlare con la gente, ma anche perché si utilizza quello che genericamente chiamiamo internet. E in particolare si utilizzano i Social Network. Ovvero quei siti dove le persone si parlano, si conoscono e si scambiano informazioni. Roba per studenti giovani, dei college americani, che hanno inventato un modo per ritrovarsi tra vecchie matricole, o vecchi laureati, sparsi in giro per il mondo. Ti iscrivi, metti la tua fotografia, poi le informazioni sull'anno di laurea, l'università, il corso, il PhD, o il dottorato, e ti contattava quel vecchio amico del tuo corso, che non vedevi da dieci anni, e che magari fa il manager a Sidney, o lavora come produttore a Bollywood. Chi lo avrebbe mai detto che si poteva inventare un mezzo per ritrovarsi così facilmente.

Facebook, che poi è il libro degli studenti dei college americani era questo. L'inventore può vantare anche una data di fondazione. Facebook è stato fondato il 4 febbraio 2004 da un ragazzino di soli 19 anni: Mark Zuckerberg, studente ad Harvard, esattamente per questo scopo. In un paio di mesi, su Facebook si sono iscritti anche quelli dell'Mit, e via allargando. Per capire le dimensioni del fenomeno in meno di quattro anni, il sito Facebook vale più di 18 miliardi di dollari e ha 120 milioni di iscritti.

Il primo uomo politico che ha capito l'importanza del social network, è il candidato democratico alla Casa Bianca, Barack Obama che ha 1.945.000 sostenitori. Ma ora sta succedendo qualcosa anche in Italia. Non solo Facebook sta contagiando studenti e comuni cittadini che si vanno a cercare i vecchi amici persi nei trasferimenti di città, o chissà dove, ma è diventato un punto di riferimento per la politica, soprattutto quella di sinistra, e in particolare modo quella vicina alle varie anime del partito democratico. Il primo è stato Walter Veltroni, ufficialmente convinto dalla figlia, ma anche attento da sempre ai nuovi mezzi della rete. Veltroni è iscritto a Facebook non come "personaggio pubblico", non con un profilo vetrina, con i fan che si iscrivono (per fare un esempio, come Steve Jobs, o George Clooney) ma con un profilo personale, che secondo la leggenda gestisce lui stesso. Amici: circa 4800. Cosa significa? Significa che uno si iscrive a Facebook, mettendo nome cognome, un indirizzo mail, e possibilmente la fotografia (su Facebook ci si mette la faccia), poi cerca Veltroni, e gli chiede di diventare amico. Con ogni

probabilità la risposta sarà affermativa. E a quel punto la pagina di Veltroni sarà visibile: visibile quello che scrive, visibile la sua bacheca, dove si può commentare la politica, quello che accade, e magari anche protestare.

C'è lui dietro il profilo Facebook? Veltroni sostiene di sì, altri dicono che un paio di persone curano il suo profilo di Facebook, la verità, come sempre, sta probabilmente nel mezzo. Ma l'ingresso di Veltroni sul Social Network più popolare del momento, ha portato a un gioco di emulazione che stupisce. Se si va a cercare, si trovano altri politici, incominciando da Pier Ferdinando Casini, presente, anche lui, su Facebook con un profilo personale, e una fotografia dove sfoggia un giubbottino di pelle molto giovanile. Casini ha circa 900 amici ma interagisce poco. In realtà sono tutti messaggi di augurio scritti da fan e da attivisti politici. Anche Enrico Letta è su Facebook, 2000 amici, circa, mette ogni tanto pensieri rapidi su ciò che pensa, e informa su tutto quello che ha fatto, oltre ai suoi incarichi di ministro, la passione per Dylan Dog e per il Subbuteo, gioco da tavolo che pratica ancora oggi. Su Facebook c'è anche Antonio Di Pietro, che legge direttamente i messaggi, e risponde. E questo era immaginabile. E su Facebook ci sono Capezzone e Gennaro Migliore, già capogruppo di Rifondazione alla Camera, e il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti. E ci sono i giornalisti: c'è Bruno Vespa e il direttore editoriale del "Tempo" Roberto Arditì, c'è il vicedirettore del "Corriere della Sera" Pierluigi Battista, c'è Claudio Sabelli Fioretti, Andrea Purgatori e Marina Valensise, e il direttore di "Europa" Stefano Menichini, il vicedirettore di "Repubblica" Massimo Giannini. E c'è Carlo Freccero, l'editore Alberto Castelvetti, il regista Ferzan Ozpetek, lo scrittore Giorgio Faletti. Non sono profili messi a caso, c'è ormai un collegamento autentico tra le persone, che senza Facebook sarebbe stato impensabile. Non c'è Massimo D'Alema, ma ci sono gli uomini che sono stati con lui per molto tempo: Fabrizio Rondolino, Claudio Velardi, Gianni Cuperlo, Andrea Romano, tutti presenti e attivi su Facebook.

Quello che accade in questa rete è curioso. Perché Facebook è sostanzialmente democratico ed è un modo, in fondo, per capire gli umori delle persone, attraverso la rete di internet. La condizione è che l'identità sia certa, e che non si utilizzi il network per scopi non consentiti. Anzi, Facebook ha regole così rigide che basta sbagliarsi una volta e ti cancellano. Ma è evidente che questa volta non siamo di fronte a uno dei tanti giochi della politica per rendersi un po' più visibili, ma c'è qualcosa di più. E vero che Facebook annulla le distanze, e sembra seguire dei fili che prima non esistevano, è quasi una lobby che si regge molto sulla scelta di essere presenti su un network, che si muove in modo autonomo e cresce di continuo. Negli ultimi tempi in molti si sono piacevolmente stupiti di trovare tra i profili Facebook il presidente emerito della Repubblica Carlo Azelio Ciampi. E proprio lui? L'elenco degli amici dice che sono circa 300 e la maggior parte sono studenti e giovani. Il mistero rimane. Ma se davvero il presidente Ciampi, dall'alto del suo ruolo e dei suoi anni avesse deciso di farsi un profilo su Facebook, vorrebbe dire che la febbre da social network è ormai salita al massimo.

www.robertocotroneo.net

Consiglio di Amministrazione Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Incontro di lavoro, sede del Registro speciale della Camera di Commercio di Roma. In компетенция del Registro di Roma di cui sono tenuti dal luglio 2008 l'elenco di azionisti di questa S.p.A. La nostra banca dei conti è stata aperta di cui il legge 7 agosto 1993 n. 300, secondo come generale di legge del Registro di Roma n. 4555.	
Stampa Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma • Sarprint Srl, Z.I. Tossilo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743212 fax 0785 743219	• STS S.p.A. Strada 56, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 4 ottobre è stata di 138.658 copie	